

SEI ANNI FA IL TERREMOTO IN CITTA. SI MOLTIPLICANO I CANTIERI



L'Aquila, a sei anni dal sisma i primi passi

Ricostruzione avviata in periferia, solo al 10% in centro. Stanotte la fiaccolata

ALESSIA GUERRIERI
L'AQUILA

Proprio quando la luce del giorno si spegne e le strade diventano un formicare di luci nell'oscurità **L'Aquila** svela la vera ricostruzione. Una periferia movimentata e caotica mostra che lì ora gli aquilani stanno vivendo, chi nei quartieri riparati chi nelle palazzine antisismiche costruite dopo il terremoto per ospitare gli sfollati. Mano a mano che si percorre via XX Settembre fino al centro, però, ad illuminare la notte non sono le luci delle case, ma soltanto i fari delle gru. Di giorno il centro storico, infatti, è tutto un brulicare di rumori di cantiere - intervallato ogni tanto da qualche commerciante che ha scelto di riaprire coraggiosamente lungo corso Federico II - ma a sera il silenzio regna nelle viuzze laterali tra due gabbie d'impalcature percorribili a piedi.

L'Aquila si presenta così, con un cuore che sanguina ancora dentro un corpo che non vuole rassegnarsi alle lentezze della ricostruzione, a sei anni dal sisma che, con una prima violentissima scossa di 5,8 gradi della scala Richter, alle 3,32 del 6 aprile 2009 fece 309 vittime e 1.600 feriti, lasciando senza casa nei primi giorni 70mila persone (ora 15mila). E radendo al suolo anche molti paesi vicini, tra cui Onna, che diventerà simbolo dell'ecatombe del sisma dell'Abruzzo.

Quel cuore appena due giorni fa si è riaperto di 10mila torce nella Via Crucis, perché per ogni aquilano quelle erano le strade di una personale passione che dura da più di duemila giorni. Una sofferenza e un ricordo che si rivivrà anche que-

sta sera nella fiaccolata della memoria per le vie del centro, partendo proprio dalla Casa dello Studente in cui morirono otto universitari fino ad arrivare in piazza Duomo dove 309 rintocchi di campana scandiranno i nomi delle vittime di quella notte. E domani con il lutto cittadino. Questo è un anniversario che intrecciandosi proprio con la Pasqua assume un significato ancor più profondo: la città vuole rinascere, nonostante tutto.

Ma tra i numeri di una ricostruzione ormai avviata - alle prese tuttavia con la difficoltà di restaurare palazzi storici e chiese - ci sono gesti che confermano la voglia di reagire della città e soprattutto il bisogno di continuare a metter radici qui. Sono le tante coppie di sposi che hanno reso tutto esaurito per i prossimi mesi e, in parte, per l'estate 2016 la centralissima basilica di San Bernardino, che riaprirà le porte il due maggio. In calendario, spiega il rettore padre Marco Federici, ci sono «20 matrimoni tutti i sabato fino a fine settembre, alcuni in autunno e già dieci date occupate per il prossimo anno». Un segno del legame degli aquilani con il Santo senese, ma soprattutto - continua - l'interesse dei giovani, «ancor più dopo il terremoto, a ricercare la verità sull'uomo, a puntare sulle cose importanti della vita, a impegnarsi». C'è chi si sposerà nella parrocchia in cui è stato battezzato, ma anche chi - come Michela Maria Bernardini e il marito Nicola - il 20 giugno rinnoverà il sì «nella chiesa in cui ci saremmo dovuti sposare sei anni fa, il luogo dove ci siamo conosciuti e dove ho ricevuto la proposta di matrimonio».

Il 6 aprile 2009, in meno di trenta secondi, vite e progetti di molti abruzzesi si sono sconquassati.

Tanto quanto case e monumenti. Mentre a fatica si tenta di rimettere insieme una socialità senza più spazi comuni, ben più lento in questi anni è stato il restauro dei palazzi. Nei quartieri nuovi la ricostruzione è all'80%, ma dentro la cinta muraria al 10% e al 3% nel cuore del centro; nelle 67 frazioni poi quasi a zero. Ora i soldi ci sono - circa un miliardo e 200 milioni per il 2015 e altrettanti per il 2016 - «quel che manca è il personale per smaltire le 7500 pratiche da esaminare a cui oggi lavorano 25 persone». Troppo poche per il sindaco Massimo Cialente che, annunciando la visita del premier Renzi a fine mese e un decreto per la ricostruzione privata, chiede proprio al governo «una task force di 30 mesi per far correre i progetti del centro storico».

IL VESCOVO

**Petrocchi alla città:
 «Si deve risorgere»**

A ricordare la pena del popolo aquilano anche l'arcivescovo Giuseppe Petrocchi, che ha invitato a leggere «le ferite che L'Aquila porta ben impresse nel suo tessuto architettonico, ma anche nel vissuto comunitario», come «già parte viva della Croce di Cristo e quindi proiettata verso la risurrezione». Una risurrezione non solo muraria, come ha spiegato il pastore anche durante la Via Crucis del Venerdì santo ai fedeli: «Noi oggi, come credenti e come cittadini, abbiamo il dovere di preparare un futuro buono, ricco di prospettive di crescita per i bambini e i ragazzi di questa generazione, affinché, da adulti, vivano come persone libere in L'Aquila risorta: una città, cioè, forte dei suoi valori, della sua storia, della sua cultura e della sua tradizione».

**Alle 3,32 del 6 aprile 2009 la
 scossa spezzò i sogni di un
 popolo che vuole ripartire**

